



WWW. *Alfredo Panzini* **.IT**

newsletter online del sito internet dedicato allo scrittore Alfredo Panzini
n. 1 - Marzo 2008 scrivi@alfredopanzini.it

E' nata l' "Accademia Panziniana"

Ha solo pochi giorni di vita e quindi non può vantare la lunga e gloriosa storia delle accademie che fiorirono in gran numero nell' Italia rinascimentale, ma idealmente la sintonia è profonda.

Sabato 15 marzo 2008 è nata ufficialmente l' Accademia Panziniana di Bellaria Igea Marina. Si è data la forma dell' Associazione, quindi con uno statuto e un atto costitutivo, con finalità culturali legate all' approfondimento, lo studio, la ricerca e la divulgazione dell' opera di Alfredo Panzini.

Perché la scelta di chiamarsi Accademia Panziniana? Il nome "accademia" viene dato anticamente a quella località poco distante da Atene nella quale, tra il VI e il V secolo a.C., Platone iniziò il suo insegnamento con lo scopo di promuovere la filosofia, le lettere, le scienze e le arti, e di dar vita ad una comunità di studiosi. Ma è durante l' Umanesimo e il Rinascimento che le accademie diventano luoghi di confronto e di libere riunioni fra umanisti e artisti, espressione della voglia di ritrovarsi e di scambiare le proprie idee. Nascono così le accademie letterarie, artistiche, scientifiche, musicali.

Ed è un po' questo lo spirito che anima l' Accademia Panziniana che concretizzerà il proprio impegno attraverso congressi, conferenze, convegni, seminari, attività di ricerca su Alfredo Panzini. Ma anche mediante premi e borse di studio, pubblicando resoconti e atti delle iniziative promosse, editando romanzi, novelle e scritti panziniani in genere.

Il consiglio direttivo è formato da: Arnaldo Gobbi, presidente; Alfonso Vasini, vicepresidente; Claudio Monti, Rino Bagli e Luciano Vasini, consiglieri. Tesoriere, Giorgio Fabbri. La quota di adesione per l' anno 2008 è stata fissata in euro 50.

Questo l' elenco dei soci fondatori che hanno firmato l' atto costitutivo: Arnaldo Gobbi, Alfonso Vasini, Claudio Monti, Luciano Vasini, Rino Bagli, Matilde Ricci, Giulio Torroni, Marino Borghesi, Italo Cecchini, Gianpiero Gori, Patrizia Amati,

Giovanni Crociati, Giorgio Mosconi, Pier Giorgio Giorgetti, Giorgio Fabbri, Italo Lazzarini, Roberto Turrone, Francesco Armellini, Luciano Mantovani, Pierluigi Serafini, Egisto Vasini, Loris Galeffi, Alessandro Lucchi, Antonio Bernardi, Gino Frisoni, Ottavio Pirani, Vittorio Cola, Alessandro Acciarri, Guidone Gori, Maria Laura Domeniconi. Tutti coloro che vogliono aderire possono farlo richiedendo il modulo di adesione e versando l' importo della quota associativa, contattando Arnaldo Gobbi, Via Rapisardi, 24 - Bellaria; gobbiarnaldo@alice.it; Tel. 0541 347134.

L' Accademia Panziniana chiederà all' Amministrazione Comunale di poter costituire la propria sede in un locale delle pertinenze della Casa Rossa di Bellaria, non appena i lavori di restauro saranno ultimati.

Per l' estate 2008 l' Accademia Panziniana intende ristampare "Il padrone sono me" per metterlo a disposizione degli ospiti di Bellaria Igea Marina che soggiornano negli hotel della città. ■

Per ricevere questa newsletter è sufficiente iscriversi inviando una mail a scrivi@alfredopanzini.it, indicando nell' oggetto "iscrizione newsletter". Se invece non vuoi più riceverla rispondi a questa mail indicando nell' oggetto "cancellami".

Tutti i numeri della newsletter www.alfredopanzini.it si trovano in formato pdf sull' omonimo sito internet (alla voce newsletter) interamente dedicato allo scrittore della Casa Rossa di Bellaria.

In questo numero:

● **E' nata l' Accademia Panziniana**

● **Strage di alberi nel parco della Casa rossa: il progetto, le polemiche e il parere di un esperto. Cosa direbbe Alfredo Panzini non lo sappiamo, ma il dolore che provò per la "morte dei nobili di pini" lo conosciamo.**



IL PROGETTO DEL COMUNE

Un grande giardino aperto e fruibile tutto l'anno

Secondo i tecnici le vecchie piante erano malate e irrecuperabili.

Il progetto di "recupero e sistemazione dell'area parco" (così si legge nella delibera del Comune, dove sia il recupero non è ben chiaro, visto che il parco preesistente è stato azzerato) che porta la firma di due tecnici comunali, parte dal presupposto che ciò che c'è stato per decenni non era altro che una "selva spontanea", frutto di una piantumazione di pioppi fatta dagli eredi di Panzini "con l'intenzione di ricavarne legna da ardere". In base a quale documentazione storica venga brandita questa certezza, la relazione tecnica predisposta dagli uffici del Comune non lo spiega. Su questa "natura selvaggia" (piena però di "forza e fascino", si legge nella relazione), secondo il Comune niente più che un parco di legna da ardere, c'era comunque un vincolo (anzi due) della Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici di Ravenna: uno di tipo paesaggistico e uno di tipo storico-culturale.

"Per intervenire in questo luogo occorre prendere una decisione fondamentale: o salvaguardare il "parco naturale" così come la natura oggi ce lo presenta, o farlo diventare un parco urbano, con nuove piantumazioni di essenze arboree anche di pregio, che consenta una valorizzazione di tutto il contesto urbano". Così sta scritto nella solita relazione. Il Comune ha scelto di farne un "parco urbano" (parolina magica che apre tutte le porte e rende accettabile anche la demolizione di circa 340 alberi) in quanto "lo stato di degrado vegetativo (documentato da una relazione sul verde e da una sullo stato fitosanitario) non consente il recupero dei pioppi, che sono ben oltre il loro ciclo vitale naturale." Dai rilievi del Servizio fitosanitario regionale risulta che i pioppi erano circa 220, molti dei quali con "carie alla base", scarsa vegetazione e con infestazioni d'edera. C'erano poi robinie, qualche pino e pochi platani e querce. Da qui la scelta di realizzare qualcosa di totalmente nuovo: "Un'area di alberature a densità variabile sulle zone più esterne, mentre la parte centrale verrà lasciata li-



bera da alberature, in modo da poter utilizzare lo spazio per iniziative turistico-culturali. Queste zone alberate verranno completate da macchie vegetazionali arbustive di sottobosco che costeggiano i camminamenti in modo da dare maggiore dinamicità e naturalezza al percorso che si snoda entrando e uscendo dalle macchie di verde". I nuovi alberi piantumati sono: pino domestico, pioppo bianco che non produce lanugine, leccio, farnia. Le macchie arbustive sono composte da: prugnolo, ginestra, fusaggine, spino cervino, olivello spinoso, olivagno, sanguinella, corniolo, ligustro, fillirea, viburno. Verranno ricavati un camminamento principale attorno all'area centrale e percorsi secondari per collegare le pertinenze della Casa Rossa al camminamento principale. Più aree di stazionamento attrezzate con panchine e arredi. Sarà un parco sempre aperto, senza recinzione e illuminato, in modo da essere fruibile di giorno e di notte.

Già molti si stanno chiedendo quanto tempo servirà per vedere alberi un po' consistenti e, soprattutto, chi si farà carico della manutenzione, visto che il verde pubblico non se la passa troppo bene a Bellaria Igea Marina. Alla prima domanda ha risposto l'assessore all'ambiente Loris Galeffi in



In alto un'immagine della zona centrale del nuovo giardino di villa Panzini una volta ultimato. Qui sopra una vecchia immagine della Casa Rossa: il verde è stato sempre una caratteristica fondamentale del luogo.

un recente consiglio di quartiere di Bellaria, ed ha parlato di 6 o 7 anni. Per quanto riguarda la manutenzione la relazione tecnica precisa che "le garanzie di attecchimento sono a carico della ditta esecutrice; l'attecchimento s'intende avvenuto quando le piante si presentano sane ed in buono stato vegetativo alla fine del mese di maggio della seconda stagione vegetativa successiva all'impianto". Fino a questa data la manutenzione di tutta l'area sarà a carico della ditta, poi la prenderà in carico il comune e... speriamo bene.

Il progetto esecutivo è stato approvato dalla giunta comunale il 29 ottobre 2007 ed ha un costo di 400 mila euro. ■



“A me quei colpi di scure contro i meravigliosi tronchi risonavano nel cuore”

Cosa direbbe Alfredo Panzini dello “sterminio” degli alberi esistenti fino a poche settimane fa nel parco della Casa Rossa, non possiamo saperlo. Di certo sappiamo cosa scrisse dei pini abbattuti per far posto alla ferrovia ne “La lanterna di Diogene”.

“Guardateli bene, bambini miei, questi pini perché un altr’anno non li vedrete più.” Questa è la piccola selva dei nobili pini che sorgono lungo l’argine della via ferrata (anzi la via ferrata, diciotto anni or sono, quando fu posata su questo litorale - che allora era deserto - squarciò la selva dei nobili pini; e i pini, ogni volta che il vapore vi passa, sembrano occhieggiare, con curiosità e paura insieme, il mostro di fuoco dall’alto dei loro ombrelli di verdura, e se non avessero le radici, fuggirebbero. Alcuni di questi pini si sono staccati dal gruppo dei loro fratelli come per cercar rifugio presso le onde del mare). Lungo quest’argine mi piace ora andare in compagnia dei miei figliuoli, verso la detta selva. Essi accettano ben volentieri di venire, perché quei giganteschi alberi fanno regali ai piccoli bambini; regalano le pine pesanti, ma che dentro proteggono e nascondono la mandorla del pinolo, dolce e piccina. Questa foresta era come una gran sala che aveva la volta di smeraldo, ed era sostenuta da cento alte colonne, che parevano metallo brunito.

Il sole vi giocava per entro, e si divertiva a variare i suoi fregi d’oro: al mattino, per esempio, ci dava una pennellata di rosa; a mezzodì faceva piovere da per tutto una passione di simboli d’oro, di bolle, di fregi, di raggi; al vespero li investiva di porpora e di sangue; come avessero avuto un’anima tragica. E quelle nobili piante si lasciavano vestire dal capriccio del sole, così come una bella donna sul palcoscenico lascia cadere su le candide nudità le tinte varie del proiettore.

Se il vento del mare era dolce, solfeggiavano con lui; ma se spirava forte, i calami, a somiglianza di canne d’organo, elevavano insieme le note con un murmure cupo, e facevano concerto con lo scrosciare delle onde sul lido: ma senza contorcersi, senza piegare o impaurite o goffe come fanno le altre piante; erano solo i calami che palpitavano, come ad un giuoco, sul rigido e forte sostegno del tronco e delle branche ignude. Amiche dunque, al sole, al vento, al mare; care alla madre terra; nemiche solo alla pallida neve che uccide la loro vita antica: docili a tutte le forze; ribelli solo al desolato inverno.



Alfredo Panzini

Quale re di corona ebbe mai una sala più bella di questa ove voi, bambini, correte folleggiando, in cerca delle pine? Quando verrà il tempo che i savi collocheranno in queste aule i loro tribunali, come già re Luigi, il santo, elevava i padiglioni gigliati del suo trono sotto le querce?

Voi tornate, o bambini, carichi di preda e non pensate a dire «grazie!» ai nobili pini. Il più piccino fra voi come è goffo sotto il peso della sua proprietà di pine! Due volte è caduto sotto il peso della sua proprietà; e i pini con lento murmure sorridevano.

E la sera, al ritorno, oh, le allegre fiammate delle pine sulla brace! Le pine incominciano a gemere, a piangere, quindi, esalano il loro incenso, di cui la terra le ha nutrite; gli alveoli crepitano, si spaccano, si aprono, ed ecco le nocchie dei pinoli! Or conviene dare opera al martello: le mani si insudiciano. Ma non esiste bambino che abbia paura d’insudici-

ciarsi le mani. Questi pinoli sono confidati alla nonna: stringono poi alleanza con un po’ di zucchero e di chiara d’uovo ed ecco le pinocchiate, dolci, bianche e tenerine, a cui suspendete occhi ed anima.

- Perché - essi mi chiesero - questi pini non li vedremo più?

- Perché devono morire.

Io vidi i più belli di questi pini segnati con una croce di vernice rossa.

La selva dei nobili pini era stata comperata da un ingordo speculatore: questi aveva, alla sua volta, ceduto per trenta lire ogni pino. Per trenta lire caddero in poco tempo i tronchi secolari; e il freddo lampo della scure splendeva nella dolce sera; e il colpo, vibrato contro i tronchi, suonava nella mite sera.

Vidi le loro cupole di smeraldo sconciamente a terra, illanguidire come recise chioime di giovanetta: poi farsi fulve come intinte di vero sangue. Vidi le umili piante della campagna circostante guardare con stupore e con pietà quei giganteschi tronchi caduti e da cadere: e quelli superstiti ancora intrecciavano le loro chioime come per difendersi e domandavano al sole, grande e potente, protezione; e il sole li vestiva nel vespero di ogni luce più bella, tolta allo smeraldo, al rubino; ma quella bellezza non placò la scure dell’uomo. Anche ai rozzi uomini del mare chiesero pietà i pini: «Quando coi barchetti, dalle vele rosse, voi vi accostate alla riva, il nostro padiglione segna sul litorale il punto del vostro approdo. Perché, dunque, ucciderci?»

O tristezze dell’anima ammalata; a me quei colpi di scure contro i meravigliosi tronchi risonavano nel cuore; tronchi



Botta e risposta fra Comune e Wwf

“Un vero e proprio scempio è stato perpetrato al parco di villa Panzini a Bellaria. Un antico parco, con alberi di vaste proporzioni è stato raso al suolo. L'Amministrazione Comunale aveva un parco già fatto, pronto, ricco di biodiversità, un polmone verde per Bellaria-Cagnona, eppure nell'incoscienza più totale e nella totale mancanza di rispetto per le altre specie viventi e per la biodiversità sono stati tagliati circa quattrocento alberi di alto fusto. Quel bosco era ricco di animali selvatici, vi nidificavano picchi, gufi, barbogianni, lo sparviere ed altri rapaci notturni, tutti animali protetti e tutelati dalle Direttive Comunitarie, per non parlare poi delle numerose specie di uccelli, dei coleotteri e della fauna minore in genere. Era quello un bosco ricco di biodiversità eppure in un gesto di assurda follia, tutto è stato cancellato, con la scusa di fare un parco fruibile per i cittadini e di alcuni alberi pericolanti. (...) Tale parco andava lasciato nella sua integrità con al massimo qualche piccolo intervento non invasivo di carattere strettamente necessario. D'altronde non tutte le aree del parco avrebbero dovuto essere calpestabili.”

Maria Teresa Pazzaglia, responsabile Wwf sezione di Rimini (5.2.2008)

“Nel momento in cui siamo andati a pensare al recupero del Parco della Casa Panzini ci siamo subito posti il problema di come salvare, se era possibile, le quasi trecento piante presenti.

Si è lavorato per mesi ad un censimento delle alberature e ad una verifica dello stato di salute di ogni singola pianta. Questa opera di schedatura, durata appunto mesi, è stata fatta in collaborazione con i responsabili del servizio fitosanitario regionale i quali hanno rilevato lo stato di salute delle alberature presenti. Il risultato di questo lavoro attento e minuzioso ha portato, purtroppo, ad accertare che il pioppeto di Casa Panzini non era più recupe-

rabile. I pioppi, che rappresentavano la quasi totalità degli alberi, avevano tutti abbondantemente superato il loro ciclo vitale (stimato in circa 30 anni) e presentavano gravissime forme di carie interne che ne pregiudicavano fortemente la stabilità.

Non è una novità, e non dovrebbe esserlo neanche per il WWF, che ad ogni fortunale crollava qualche pianta rendendo ormai pericolosissima quell'area.

La decisione di abbattere i pioppi presenti non è stata presa alla leggera ed è stata concordata con la Soprintendenza per i beni architettonici e del paesaggio di Ravenna e con il servizio fitosanitario regionale, due enti attentissimi a salvaguardare, ove possibile, il patrimonio floro-faunistico.

Lasciare qualche pianta malata, inoltre, avrebbe messo a rischio anche le nuove piantumazioni per via della trasmissibilità delle malattie. Oggi, invece, abbiamo studiato l'intervento in modo che le nuove piante abbiano spazio sufficiente per poter poi avere un Parco che duri veramente tantissimi anni e che diventi un patrimonio imperituro per noi e per i nostri figli.”

Amministrazione comunale Bellaria Igea Marina, 6.2.2008

“Un “vecchio” bosco è ricco di biodiversità; gli alberi “vecchi” e quelli “morti” sono fondamentali per la vita per numerosi insetti, funghi, uccelli, piccoli mammiferi ecc.. basta avere quelle poche nozioni ambientali o tanta passione, per poterli osservare o udire.

Un parco adulto, come era quello di villa Panzini, andava tutelato e sottoposto a interventi di potatura chirurgici, così da intervenire sugli alberi che producono la famosa “lanuggine” e tranquillizzare finalmente quanti vedono in essa un pericolo, ignorando quanto siano dannosi le polveri sottili che ogni giorno inalano ma delle quali non si preoccupano per niente. (...) Il Parco avrebbe potuto prevedere un'area

interdetta alla libera fruizione dei cittadini, per consentire di lasciarne una parte a “crescita libera” favorendo la sopravvivenza di tantissime forme di vita. Noi crediamo che molti cittadini lo avrebbero accettato molto più volentieri di tante realizzazioni urbanistiche malsane e speculative.

L'Amministrazione Comunale ci risponde appellandosi ai referti fitosanitari: è noto come questi referti tengono conto dello stato di salute di una singola pianta, ma non della sua valenza ecologica all'interno di un sistema boschivo.

Se vogliamo ragionare per assurdo è come dire che tutti gli esseri viventi ammalati vanno abbattuti, cosa che sarebbe una eutanasia di massa legalizzata. Che quei pioppi non fossero più giovani, infatti non lo mettiamo in dubbio, come invece mettiamo in serio dubbio il fatto che tutte le piante ammalate siano da abbattere indiscriminatamente e che per ogni ramo secco vada abbattuta l'intera pianta.

Bellaria aveva un bosco, ora avrà un giardinetto; per 400 alberi abbattuti, ne ripianterà 200. Verrà realizzato anche il solito costoso manto verde, fortemente idroesigente e cosparsa di quintali di sostanze chimiche inquinanti necessarie al suo mantenimento? E' così che l'Amministrazione tutela l'ambiente? L'Amministrazione si sarà anche avvalsa dei tecnici fitosanitari e dei loro pareri, ma ha chiesto informazioni ad esperti di ecologia urbana? Ne dubitiamo, altrimenti i risultati non sarebbero stati quelli attuali. (...) Se Bellaria voleva un parco per la libera fruizione dei cittadini e dei turisti, lo doveva pensare ex novo, in un'altra area, visto che di verde c'è tanto bisogno, visto che Bellaria non ne ha a sufficienza, visto l'inquinamento dell'aria e visto che essa si vuole fregiare del titolo di città turistica. Ma gli interessi evidentemente sono altri.”

Maria Teresa Pazzaglia, responsabile Wwf sezione di Rimini (11.2.2008)

così belli che parevano d'argento antico, chiome così trionfali, così spesse, così vive, chiome della terra, recise a colpi di scure; chiome sui miei bambini, come una mano amica: recise per trenta lire! Ah!, Santo Francesco, meraviglioso nemico della ricchezza, tutto sempre si vende al mondo per trenta sicli! «Noi fummo già» dicevano i pini morenti «selva nobile e antica lungo il glorioso mare; e i padri nostri confortarono Dante, quel grande umano che tene gli occhi rivolti ai regni d'oltremorte mentre la feroce guerra degli uomini latrava contro il suo petto! Veniva solitario fra noi; ed egli degnò la nostra vista e ne trasportò l'im-

agine armoniosa sull'alto del monte di purgazione; noi cantammo a prova con gli uccelletti dell'aria per raddolcir le sue pene; e egli glorificò l'umiltà nostra e si ricordò di ogni nostro suono e moto, e «divina» e «spessa» e «viva» chiamò questa foresta che la barbarie delle nuove genti oggi distrugge!»

Queste voci sentendo, io mi attardavo fra gli ultimi pini superstiti; ma quella sera che vedemmo per l'argine passare in fila

i carnefici delle nobili piante, con le loro scuri nude su le spalle, un gelo mi corse al cuore. Scostai i bimbi dal passaggio delle scuri, come se esse avessero minacciato anche me e quelle giovani vite. Un gelo mi corse al cuore, e alla selva più non tornai.

Ma un mattino, dal largo del mare, gli occhi si volsero sul litorale al luogo ove cento colonne elevavano il loro padiglione meraviglioso.

E non c'era più nulla!”

Alfredo Panzini
La lanterna di Diogene



“Interventi condivisi e solo modifiche strettamente necessarie”

Le regole basilari per mettere le mani su un parco storico.

Il prof. Paolo Conte (nella foto) insegna “restauro dei parchi e dei giardini storici” al Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società, sede di Piacenza. Gli abbiamo chiesto se il Comune abbia fatto bene a radere al suolo un parco, quello di villa Panzini, che aveva circa mezzo secolo di vita e comunque un’identità stratificata nel tempo, per farne qualcosa di totalmente nuovo.



natura, subiscano dei mutamenti. Nulla è eterno, e nessuno può avere la presunzione di pensare di poter ingannare il tempo. Questa mia premessa però, non è un’affermazione fatalista, anzi, è una presa d’atto consapevole di ciò che ci circonda, dalla quale si deduce che, se è impossibile impedire il mutamento, è da quando l’uo-

mo è comparso sulla terra che, attraverso le proprie azioni, tenta di regolamentare tali inevitabili mutamenti. Tuttavia, il tentativo dell’uomo di regolamentare il mutamento, che per estrema chiarezza mette in forte competizione, in un’eterna lotta, l’uomo e la materia, nel tempo si è coniugato, e continua a coniugarsi, in maniera differente, a seconda delle diverse epoche che hanno visto la specie umana protagonista, e delle sensibilità culturali che caratterizzano - in molti casi, come per il parco di villa Panzini, evidenziando vistose differenze che spesso sfociano in veri e propri contrasti - la nostra società. **Cosa c’è all’origine di questi contrasti?**

Il sistema di valori e, conseguentemente, dei differenti punti di vista (e viceversa), che i diversi gruppi sociali che formano la collettività, assegnano ad un determinato oggetto, edificio, luogo, ecc. Per esempio: un terreno agricolo posto ai margini di un centro abitato, può essere “visto”, in maniera molto differente, a seconda dell’osservatore: un impresario edile ne percepisce primariamente il valore potenziale - e speculativo - della posizione rispetto ad una possibile nuova costruzione; il contadino, percepisce invece il potenziale produttivo della terra; un naturalista, potrebbe rilevare al contrario un ecosistema molto importante riguardante la fauna e la flora presenti; un archeologo, riuscirebbe invece a leggere le tracce archeologiche lasciate dall’uo-

mo e dal suo passaggio su quel terreno; un’atleta potrebbe apprezzarne l’ampiezza dello spazio ed il piacere di correre in mezzo alla natura antropizzata; un’artista potrebbe, al contrario, apprezzarne le caratteristiche “emotive” che quel luogo suscita; e l’elenco potrebbe continuare all’infinito.

Ma sarà pur necessario introdurre delle “regole” allo scopo di non fare violenza ai luoghi e alle pur legittime “pretese” di ognuno?

Certamente, tuttavia rimane un fatto che, ogni potenziale fruitore di quelli sopra elencati, utilizzando quel luogo opera, o vorrebbe fossero operate, delle trasformazioni più o meno invasive che modificano quello stesso luogo. E’ nella natura delle cose. Regolamentare la trasformazione di un luogo implica quindi avere coscienza degli innumerevoli percorsi soggettivi che esso suscita, e contemporaneamente porsi in una dimensione di ascolto: della materia che forma quel luogo, che è testimonianza insostituibile di ciò che è stato e che è diventato, e delle istanze e dei conseguenti desideri dei differenti potenziali fruitori.

Ma lei come sarebbe intervenuto sul parco di villa Panzini?

Normalmente, e non solo in questo parco ma in tutti i luoghi di cui sinora ho avuto modo di occuparmi o di studiare, il mio personale modo di procedere - che provo ad insegnare anche ai miei studenti - parte proprio dalle riflessioni che le ho esposto in premessa. Io parto dall’assunto che qualsiasi luogo, che noi abbiamo sotto gli occhi, sia il risultato di successive e differenti modalità d’intervento delle organizzazioni socio-culturali che nel tempo hanno lì vissuto e che quindi sia un bene culturale, ed utilizzo la parola cultura nella sua più ampia accezione possibile. Questo implica che, anche come sancito da innumerevoli risoluzioni nazionali ed internazionali in materia, dalla Carta di Venezia del 1964 alla Dichiarazione di Amsterdam del 1975, in poi, si definisca bene culturale una testimonianza materiale avente valore di civiltà e che, come tale, debba essere conservato per mezzo della collaborazione fattiva di tutti: conservatori, urbanisti e cittadini.

Ciò non toglie che si possa interve-

mo è comparso sulla terra che, attraverso le proprie azioni, tenta di regolamentare tali inevitabili mutamenti. Tuttavia, il tentativo dell’uomo di regolamentare il mutamento, che per estrema chiarezza mette in forte competizione, in un’eterna lotta, l’uomo e la materia, nel tempo si è coniugato, e continua a coniugarsi, in maniera differente, a seconda delle diverse epoche che hanno visto la specie umana protagonista, e delle sensibilità culturali che caratterizzano - in molti casi, come per il parco di villa Panzini, evidenziando vistose differenze che spesso sfociano in veri e propri contrasti - la nostra società. **Cosa c’è all’origine di questi contrasti?**

La premessa del prof. Conte è questa: “Non è facile rispondere, non avendo avuto modo né di seguire la vicenda di villa Panzini da vicino, né di aver mai preso visione del territorio del quale mi ha inviato la documentazione, che però ho studiato con attenzione, anche attraverso il sito web che mi ha indicato.” Il sito web è www.alfredopanzini.it, in particolare nelle pagine dedicate al “villino”. La documentazione che abbiamo inviato al prof. Conte è quella ottenuta - a seguito di richiesta di accesso agli atti - dall’amministrazione comunale: comprende la relazione sullo “stato fitosanitario e agronomico delle piante abbattute”, quella sullo “stato vegetativo delle alberature”, e infine il parere della Soprintendenza di Ravenna e il progetto predisposto dal Comune con tanto di relazione illustrativa. E in base a questo materiale il docente del Politecnico di Milano ha espresso il suo parere.

“Anzitutto mi permetta di dire che il vocabolo “stratificata”, che deriva da “stratificazione”, personalmente lo amo molto, poiché racchiude in una sola parola la complessità dei legami tra valori ricchi e molto differenti fra loro (naturalmente a seconda del punto di vista nel quale ci si pone), che caratterizzano sempre un paesaggio “fossile”, e contemporaneamente sottintende ad un processo operativo che comprende e mette in competizione fra loro la materia e l’azione umana: il mutamento, che ho imparato essere l’unica cosa certa che caratterizza la nostra esistenza.

In che senso?

E’ inevitabile che le cose, soprattutto in



IERI



OGGI



nire in diversi modi.

Ovviamente sì. Innumerevoli, come innumerevoli sono: i punti di vista ed i conseguenti “valori” che ogni osservatore fornisce al bene culturale, le letture e le interpretazioni possibili che si potrebbero fare, e quindi innumerevoli sarebbero i percorsi che si potrebbero mettere in campo. Personalmente, quindi, scelgo di non perseguire aprioristicamente nessuno di questi - sempre parziali - percorsi interpretativi, preferendo mettermi in posizione di ascolto.

Ascolto di chi e di che cosa?

Direi che sono quattro le fasi dell’ascolto. Cerco anzitutto di “ascoltare” il luogo, attraverso lo studio delle vicende che dal passato ad oggi l’hanno caratterizzato, in maniera tale di cercare per quanto possibile di capire che cosa ho di fronte agli occhi oggi, poiché, utilizzando un vecchio ma pregnante raffronto, paragonando un luogo ad una persona, è basilare compiere un’anamnesi, quindi capire che storia ha avuto il paziente, prima di giungere ad una diagnosi, per dire come sta, ed eventualmente procedere con l’intervento. Per fare questo è necessaria una raccolta diacronica, quanto più ampia pos-



tenzialità e criticità, implicite ed esplicite. E questo significa confrontarsi prima di tutto con tutti gli “attori” sociali che guardano con interesse a quel luogo, ed in quel luogo operano, seppure per differenti ragioni, dato che diffondere e condividere le conoscenze, significa creare domanda di cultura e, di conseguenza, aumentare la consapevolezza del ruolo che questi “attori” hanno nei confronti, in questo caso, del territorio in cui essi stessi operano. Tutti per quanto possibile: dalle amministrazioni pubbliche a diverso livello territoriale ed amministrativo, ai comitati di quartiere, alle associazioni, sino – in alcuni casi – ai singoli cittadini, dovrebbero essere coinvolti nella fase progettuale, poiché tutti sono già, ed a maggior ragione lo saranno dopo l’intervento, fruitori di quel luogo. Da loro vanno raccolte le istanze, i desideri, i problemi che essi hanno rilevato, per evitare – come nel caso di villa Panzini che mi ha sottoposto – successivi malintesi, contrasti o errori, e per preparare il progetto (pro-getto = gettare avanti, ovvero, dare un futuro, quindi regolare la trasformazione) ad una positiva attuazione, nella quale tutti gli attori coinvolti avranno un

sibile, di notizie riguardanti l’oggetto dell’intervento ed il suo immediato intorno, realizzata per mezzo di un’analisi archivistica, bibliografica, iconografica, cartografica e urbanistica.

Prima la raccolta di notizie, dunque, e poi?

Poi diventa basilare la fase di studio diretto del luogo, al fine di individuarne po-



Nuovi materiali per far luce sulla vita familiare di Panzini

Grazie alla meritoria e cospicua donazione di Giulio Torroni, l'archivio Panzini, custodito presso la Biblioteca Comunale, si è notevolmente arricchito. Il fondo Torroni consta infatti di ben 20 buste che racchiudono materiale di eterogenea tipologia: carteggi, manoscritti, documenti personali dello scrittore e dei suoi familiari, fotografie, articoli.

Tra le carte della donazione Torroni va segnalata la presenza dei materiali preparatori delle ultime revisioni del "Dizionario Moderno", le famose schedine su cui Panzini annotava, dopo aver consultato amici e specialisti delle diverse discipline, le voci della sua opera più famosa e controversa. Molto interessante anche la vasta se-

zione di corrispondenza familiare, il cui studio potrà finalmente gettar luce sulla vita familiare di Panzini, in particolare sul suo rapporto con la moglie Clelia, che, nonostante lo scrittore abbia molto spesso indugiato nella rievocazione delle sue relazioni sentimentali giovanili, non viene mai nominata nella sua opera. (A.L.)

ruolo ed una responsabilità condivisa, specialmente nella fase più critica del progetto stesso, cioè quella del dopo cantiere. Tale affermazione sembra, ma non lo è, un controsenso, tuttavia, ed io ne ho avuta più di una testimonianza, quando tutti i lavori saranno finiti ed il luogo verrà riconsegnato alla città, ai suoi cittadini ed alla loro "cura", maggiore sarà stata la condivisione di responsabilità e maggiori saranno le possibilità di successo, di "cura" e di sopravvivenza del luogo.

E la terza fase?

La raccolta dei dati deve inevitabilmente confrontarsi con il rilievo dello "stato di salute" e della composizione del luogo, poiché, se è vero che la materia stratificata porta con sé la ricchezza della memoria e delle innumerevoli - ed irripetibili, una volta perdute - testimonianze materiali (ed anche il fascino indescrivibile del passare del tempo sulle cose), è altrettanto vero che la materia è vulnerabile e che comunque in nessun caso può avere maggiore importanza delle esigenze di vita. Una selezione consapevole (e per consapevole si intende già a conoscenza dei risultati della due fasi precedenti di conoscenza del luogo e dei suoi attori) degli elementi di un luogo è inevitabile se si deve procedere ad una sua conservazione. Tuttavia, ogni selezione deve essere preceduta da una fase conoscitiva diretta riguardante: la materia vegetale, le preesistenze a tutti i livelli, persino archeologiche, archeometriche ed archeobotaniche se necessario, e l'ecosistema, perché anche i parchi cosiddetti "storici", possiedono una funzione ecologica di primaria importanza, di cui si deve tenere conto. Ogni istanza deve dunque fare i conti con la materia presente, con il suo passato e con le sue infinite possibilità di vita futura. Si devono quindi individuare *in situ*, le criticità e gli elementi degradati o malati del luogo, definendone

la gravità e conseguentemente le azioni di cura o sostituzione che garantiscano le maggiori possibilità di conservazione della materia presente.

E siamo arrivati al progetto: qualche regola base per intervenire su un parco?

Guardi, avremo svolto una buona parte del "progetto" già solamente mettendo in pratica le prime tre fasi di cui abbiamo parlato poc'anzi, che definiscono le possibili direzioni in cui il riuso dovrà andare. Infatti, ritenendo la materia presente di per sé già un bene culturale, il progetto finale di riuso del bene anzitutto deve essere la sintesi ed il garante di tutte le istanze presenti in campo: sociali e legate alla materia. Superando ogni possibile preconcetto, essendo la cultura attuale estremamente frammentata nei suoi saperi ed essendo presenti una pluralità di sistemi di valore, il progetto finale inevitabilmente aggiungerà il suo segno, ma dovrà sforzarsi di essere la migliore sintesi ed interpretazione possibile di tutti i sistemi sopra affrontati, mettendo in campo interventi condivisi, strettamente necessari, minimi, a volte sommessi, a volte maggiormente incisivi, puntuali e sostenibili, che privilegiano il riuso della materia presente, senza rinunciare però ad utilizzare linguaggi e soluzioni proprie dell'oggi, progettando - e quindi regolamentando - la trasformazione, ma massimizzando la permanenza, vera ricchezza implicita del luogo, che una volta distrutta è persa per sempre e non è più riproducibile in nessun modo, e che prima di iniziare qualsiasi tipo di intervento, chiunque osservi quel luogo è già in grado di riconoscere, essendo essa già evidente nelle sue potenzialità. Naturalmente tutto questo non potrà essere realizzato se non si saranno prese in considerazione e rispettate le esigenze di vita: di tutti.

Fin qui l'intervista al prof. Conte. Arrivati in fondo viene spontaneo fare il confronto fra le sue parole e ciò che è accaduto nel caso del parco Panzini, partendo dal metodo seguito dall'amministrazione comunale e passando alla sostanza dell'intervento. Il confronto con la città chi l'ha visto? Il nuovo progetto nasce da un vero "ascolto del luogo e di tutti gli attori", così com'è descritto dal prof. Conte? Si è invece scelto, con eccessiva leggerezza, di dar vita a qualcosa di totalmente nuovo, facendo tabula rasa dell'esistente anziché optare per "la permanenza, vera ricchezza implicita del luogo". Sperando poi che la cura per questo nuovo giardino non sia come quella che vediamo normalmente messa in atto per il verde pubblico. E anche questo non è un problema da poco, anzi fa già tremare le gambe. Ma di certo il luogo è stato irrimediabilmente stravolto e snaturato. La Casa Rossa è diventata qualcosa di diverso. E' quasi irriconoscibile senza il contesto del parco, ha perso la sua austera autorevolezza. E' stata amputata, si vede a colpo d'occhio che il panorama è monco. Impoverito.

Quello che urta parecchio, almeno chi scrive, è soprattutto una cosa: la presunzione che un'amministrazione comunale possa disporre, al suo interno, delle competenze necessarie per mettere mano al "restauro" di un parco. Un amministratore pubblico non può non sapere che esistono architetti del verde, che nelle università italiane ci sono corsi di "restauro di parchi e giardini", com'è il caso di quello tenuto dal prof. Conte. Ed ancora più sconcertante è che a ricordare tutto questo e a vigilare a dovere, non ci pensi nemmeno la Sovrintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio (e a cosa sovrintende?), che invece si limita a sancire lo stato di malattia delle alberature e a dare il via libera all'intervento. La Sovrintendenza è passata dagli anni del "no" a tutto, quando la Casa Rossa è andata in malora perché non si poteva toccare nulla (tanto è vero che se si è sbloccata la situazione lo si deve al ministero centrale) al "sì" troppo arrendevole. Per mettere mano al parco di Casa Panzini sarebbe stato necessario utilizzare competenze specifiche e di assoluta garanzia.

Claudio Monti

Questa newsletter non ha finalità commerciali, ma è uno strumento di collegamento e informazione al sito internet www.alfredopanzini.it, realizzato e curato da Claudio Monti. Viene inviata agli indirizzi di posta elettronica che ne fanno richiesta, a coloro che sono reperibili pubblicamente, a quanti sono iscritti.

Per cambiamenti di indirizzo, cancellazione dell'invio ed altri commenti scrivere a: scrivi@alfredopanzini.it

Le notizie contenute in questa newsletter possono essere riprodotte parzialmente o totalmente citando la fonte. Copyright © Claudio Monti